

Spiritualità

20



Collana Spiritualità:

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio Tourn, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare...*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce?*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola Dio*
11. Tom WRIGHT, *I Salmi*
12. Martin LUTERO, *Preghiere*
13. Rowan WILLIAMS, *Essere cristiani oggi*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista*
16. Karl BARTH, *Preghiere*
17. Elio MELONI, *Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. Giampiero COMOLLI, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*

Daniel Bourguet

La notte e l'alba

Rinascere dalle tenebre

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Bourguet, Daniel

La notte e l'alba : Rinascere dalle tenebre / Daniel Bourguet

Torino : Claudiana, 2017

128 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 20)

ISBN 978-88-6898-053-5

1. Bibbia - Meditazioni

2. Bibbia - Temi [:] Morte [e] Risurrezione

232.5 (ed. 22) - Risurrezione di Cristo

Titolo originale:

Des ténèbres à la lumière

© Éditions Olivetan, 2004

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2017

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5

Traduzione: Angelo Reginato

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

1

Cristo e il malfattore

³² Ora, altri due, malfattori, erano condotti per essere messi a morte insieme a lui.

³³ Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio», vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Poi divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

³⁵ Il popolo stava a guardare. E anche i magistrati si beffavano di lui, dicendo: «Ha salvato altri, salvi sé stesso, se è il Cristo, l'Eletto di Dio!».

³⁶ Pure i soldati lo schernivano, accostandosi, presentandogli dell'aceto e dicendo:

³⁷ «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!».

³⁸ Viera anche questa iscrizione sopra il suo capo: QUESTO È IL RE DEI GIUDEI.

³⁹ Uno dei malfattori appesi lo insultava, dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

⁴⁰ Ma l'altro lo rimproverava, dicendo: «Non hai nemmeno timor di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio?»

⁴¹ Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male».

⁴² E diceva: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!».

⁴³ Gesù gli disse: «Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso».

(Luca 23,32-43)

Nessuna morte può lasciare indifferenti. Tre sono le persone che in questa scena si trovano faccia a faccia con una morte prossima. Tre giustiziati, che condividono gli ultimi istanti, fianco a fianco. E tra questi tre, nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio diletto di Dio Padre... Nessun altro racconto biblico è così straziante.

Ciò di cui narra Luca, ci riempie di emozioni talmente grandi che superano le nostre capacità di comprensione ed espressione. Del resto, lo stesso Luca non sa come esprimerle, o non osa farlo; ed è proprio questo silenzio che sollecita la nostra ricerca. Quanto silenzio in questo racconto! Il testo ne è pieno: trabocca di silenzio. Basta poco per rendersene conto. Infatti, quanto viene narrato in poche righe, avviene in ben sei ore. Sei lunghe ore di agonia che trovano espressione in una manciata di versetti, in un racconto impregnato di silenzio.

È sufficiente un colpo d'occhio per fare il conto delle parole dette dai condannati a morte: Gesù ne pronuncia tre, un primo malfattore una e l'altro due. Sei parole in sei ore! L'agonia di questi uomini è segnata dal silenzio. Troviamo altre parole in aggiunta a quelle dei tre condannati; ma si contano, anche queste, sulle dita di una mano. C'è la parola dei capi, quella dei soldati; poi, molto dopo, quando Gesù è già morto, la parola del centurione. Tutto qui. Il resto è silenzio. Oltre ai capi e ai soldati, nessuno altro dice una benché minima parola. Un po' in disparte, dei familiari di Gesù e alcune donne giunte dalla Galilea: tutti in silenzio. La morte si avvicina senza fare rumore. E per coronare il tutto, ecco l'immenso silenzio di Dio: impossibile rimanere indifferenti. Il Figlio muore nel silenzio del Padre. Giunge il tramonto, senza che il silenzio venga scalfito. Le tenebre prendono posto sulla terra intera, senza alcun rumore. Solo un suono rompe il silenzio, un rumore strano, persino angosciante: quello del velo del Tempio che si squarcia. Do-

po lo squarcio, il silenzio riprende il sopravvento, ed è così totale che si può sentire Gesù spirare...

E Gesù spirò. Anche a noi manca il respiro a causa del silenzio di fronte all'indicibile!

SEI LUNGHE ORE

Luca fornisce una sola informazione sulla durata dell'evento. Ci dice che le tenebre coprirono la terra per tre ore: da mezzogiorno fino alle tre (v. 44). Facendo ricorso a Marco, possiamo dire che l'agonia di Gesù è durata all'incirca sei ore. Infatti, da Marco veniamo a sapere che i condannati sono stati crocefissi alle nove del mattino (Mc. 15,25).

Dal Vangelo di Giovanni sappiamo che Gesù muore prima dei due malfattori (Giov. 19,32 s.); non sappiamo, invece, quanto è durata ancora l'agonia di questi ultimi. Non più di qualche ora, in ogni caso, dal momento che sono state spezzate loro le gambe proprio per farli morire più in fretta, prima della notte.

Questo racconto, estremamente sobrio e denso, andrà meditato lentamente, al ritmo delle parole e dei silenzi, nella consapevolezza che la sua profondità è comunque troppo grande per noi.

L'ACCOMPAGNAMENTO NELLA MORTE

È noto che, ai nostri giorni, si è molto attenti ad accompagnare i morenti. Da questo punto di vista, il nostro racconto risulta straordinario. Ci colloca, infatti, di fronte all'agonia di due malfattori, che godono dell'im-

menso privilegio di essere accompagnati a morire niente meno che da Gesù stesso. E Gesù, in effetti, accompagna questi due uomini. Lo fa fino a condividere la loro morte e morire insieme a loro. Chi non si augurerebbe di essere accompagnato così da Gesù?

Ma allo stesso tempo, se Gesù accompagna questi due morenti morendo con loro, lui stesso viene accompagnato nella morte da questi due compagni di supplizio. Gesù non muore solo. I suoi due vicini condividono la sua morte. Certo, ognuno dei due accompagna Gesù a modo suo: l'uno bestemmiando, l'altro convertendosi. In ogni caso, entrambi sono là e ci mostrano come Gesù, bene o male, sia stato accompagnato. Non andrà dimenticato, poi, l'accompagnamento ricevuto dagli altri testimoni della sua morte, anche in questo caso, secondo modi opposti: col sarcasmo degli uni e col silenzio commosso dei familiari e delle donne della Galilea, che non distolgono da lui gli occhi, in quelle lunghe ore di agonia. Presenza confortante, cui va aggiunta quella del centurione, la cui profonda attenzione trova voce nell'esclamazione conclusiva.

Un testo, dunque, che ci pone di fronte a Gesù che accompagna due condannati a morte, morendo insieme a loro, mentre lui stesso viene accompagnato nella sua agonia.

UNO SCAMBIO DI PAROLE E DI SILENZI

Morire a fianco di Gesù, non è straordinario? Lo è al tal punto che Luca, col suo racconto, ci invita a entrare in questo mistero. Ed è il solo evangelista a farlo. Forse perché, come medico, Luca è più vicino ai morenti? Fatto sta che gli altri tre evangelisti, che pure menzionano

la presenza dei due malfattori crocifissi, non dicono nulla del loro incontro col Cristo. Luca è l'unico a riferirci qualche parola scambiata tra i tre condannati. Al suo seguito, proviamo a entrare in questo dialogo.

Un dialogo di sei ore, parecchio lungo! Il più lungo a cui Gesù abbia preso parte. Uno scambio raro, fatto di pochissime parole e di molto silenzio. Impossibile non prestare attenzione ai silenzi, pena il fraintendere la portata di questo dialogo eccezionale.

Dovremo far loro attenzione, tanto quanto alle parole. Anche perché ogni silenzio sottolinea e prolunga le parole da esso ricevute; e ogni parola sconvolge e trasfigura il silenzio che essa riempie. Parole e silenzi si costeggiano, interpenetrandosi e sovrapponendosi; e così si consegnano alla nostra meditazione.

LA FONTE DEL RACCONTO LUCANO

Luca non fa parte dei discepoli della prima generazione. Ha dovuto appoggiarsi a più testimoni per poter stendere il suo racconto evangelico (Lc. 1,2). Chi ha sentito il dialogo tra Gesù e il ladrone, e lo ha riferito a Luca? Chi era così vicino alla croce da udire quanto si sono detti i due crocifissi? Chi ha potuto interrogare il nostro evangelista per poterci raccontare ciò che gli altri evangelisti non hanno narrato?

Di Gesù in croce, Marco e Matteo riferiscono solo le parole gridate, quelle che leggiamo nei loro racconti (Mc. 15,34.37; Mt. 27,46.50). Solo urla. I loro racconti sono quelli dei testimoni che stavano a una certa distanza. Diverso per Giovanni, dato che il discepolo stava presso la croce. Quanto a Luca, non era di certo ai piedi della croce per udire quanto ci racconta. Chi, dunque, l'ha informato?

Sotto la croce c'erano anche delle donne, ci dice Luca. E chi di loro avrebbe potuto interrogare, se non colei che ha sentito per narrare il racconto dell'infanzia, ovvero Maria, la madre di Gesù? Il vangelo dell'infanzia luca-
no ha la sua fonte nelle informazioni fornite da Maria. Lo stesso si deve dire per il racconto della crocifissione.

Giovanni ci dice che Maria stava presso la croce (Giov. 19,25). Luca non dice niente a questo proposito. Perché questo silenzio? Da Maria stessa sapeva della sua vicinanza alla croce: ma, allora, perché non dice niente? Mi sembra che questo silenzio esprima l'estremo pudore di Luca riguardo alla sofferenza di Maria. Ai piedi della croce, il dolore di questa madre è incommensurabile, indicibile. Luca sperimenta di non essere capace di apporre delle parole su un tale dolore. Per questo, preferisce conservare il silenzio; ma non un silenzio totale.

All'inizio del suo vangelo, Luca riporta la profezia di Simeone a Maria nel Tempio. Colmo di Spirito santo, l'anziano le dice: *a te stessa una spada trafiggerà l'anima* (Lc. 2,35). Prefigura, così, la sofferenza che Maria sperimenterà sotto la croce. Una sofferenza come quella causata da una spada che trapassa l'anima... Qui, la mente vacilla!

Sotto la croce, Maria ha sperimentato il dolore preannunciato da Simeone. Luca lo sa. Ce lo dice all'inizio del vangelo e non lo dirà di nuovo. Una cosa del genere non può essere narrata!

Se Maria, dunque, è stata la testimone oculare per il racconto lucano della crocifissione, allora diversi aspetti di questo racconto diventano comprensibili.

Il dialogo tra il figlio e il buon ladrone, udito da Maria, è un balsamo per la sua anima ferita. È una grazia poter udire, in mezzo ai molti insulti, un uomo che parla con dolcezza a suo figlio: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!» (v. 42). Almeno uno non in-

sulta. Che sollievo per Maria, che non dimenticherà certo questa parola.

E quale ulteriore sollievo per questa donna la risposta, altrettanto indimenticabile: «Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso» (v. 43). Quale conforto per questa madre! Suo figlio, dunque, sarà in paradiso. Quest'oggi stesso. L'anima trafitta da una spada, riceve dal figlio quanto serve per non morire di dolore.

Maria può abbandonarsi alla meditazione di quanto ha sentito, mentre le tenebre stanno per coprire la terra. Durante questo tempo di tenebra, Maria è a tal punto immersa in questa parola di speranza che non ode quel grido che Marco e Matteo riportano: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Quell'urlo di dolore, insopportabile per una madre, Maria non l'ha udito. La sua anima trafitta era altrove, in quel paradiso evocato dal figlio.

L'intero racconto lucano della passione viene da Maria, che ha riferito quanto essa stessa ha potuto udire, lei che ha fatto esperienza di un'anima trafitta e allo stesso tempo risollezata. Di qui l'impronta di una paradossale dolcezza impressa al racconto di Luca e del tutto assente negli altri vangeli. Grazie a Luca, noi sentiamo una madre raccontare la morte del proprio figlio. Gesù non grida, non esce dal silenzio se non per riempire di speranza un malfattore. Per il resto, c'è spazio solo per la preghiera, totalmente rivolto verso il Padre, come lo è sempre stato (vedi Lc. 2,49).

LE SOFFERENZE DEL CROCIFISSO

Un altro dettaglio del racconto trova spiegazione nell'individuare in Maria la fonte della narrazione luca-